

6.475



I posti letto nelle case di riposo bergamasche

Sono 67 le case di riposo attive in provincia di Bergamo, per un totale di 6.475 posti letto. Oltre alla parte residenziale c'è poi quella territoriale, con i centri diurni (cioè le attività aperte prevalentemente agli anziani semiautonomi, in orario mattutino o pomeridiano) che solo nel 2021 hanno coinvolto oltre 23.541 persone. Tra l'altro, la «domanda» di Rsa si mantiene ancora elevatissima: al 31 ottobre risultavano 3.135 persone in lista d'attesa in Bergamasca, che avevano presentato un totale di 8.695 domande ripartite tra le varie strutture (ogni persona può mettersi infatti in attesa in più Rsa).



I sindaci: «Comuni in difficoltà A rischio la tenuta del sistema»

Le conseguenze. I primi cittadini: «Bilanci già appesantiti dalle bollette, ma dovremo aiutare sempre più persone. Un problema di ordine sociale»

La trincea dei sindaci ora scava anche per arginare questo problema. Gli amministratori locali restano un riferimento prezioso anche in questa emergenza, pur con strumenti limitatissimi: di una quota delle rette delle Rsa se ne fanno già carico, gli aumenti rischiano di essere una patata bollentissima da gestire. Così, l'appello si rafforza: anche i primi cittadini chiedono degli interventi, perché «è a rischio la tenuta economica e sociale».

A farne i conti sono Comuni grandi e piccoli, città e periferia, con proporzioni sostanzialmente simili. Se le realtà grandi hanno più risorse, hanno spesso anche più anziani a carico. Nei piccoli paesi, viceversa, i conti si fanno con bilanci dalle potenzialità limitate. «Non è una situazione facile - sospira Giampiero Calegari, sindaco di Gorno e presidente della Comunità montana della Valle Seriana - Ci aspettiamo un aumento delle rette e un aumento dei costi che anche noi sosteniamo. La questione è ben difficile da risolvere, tutti vediamo qual è l'impatto degli aumenti energetici sui bilanci: prezzi delle bollette così non si sono mai visti». È l'ennesimo fulmine in questa tempesta perfetta scatenata dalla crisi energetica. Molto spesso le Rsa hanno stretti legami con i Comuni, con delle convenzioni che tutelano i residenti e delle collaborazioni anche legate al volontariato. Ora, rileva Andrea Capelletti, sindaco di Covo, «anche questo elemento si aggiunge al calderone dei rincari per le amministrazioni locali. La casa di riposo di Covo



Giampiero Calegari



Andrea Capelletti



Simone Tangorra



Davide Casati

vento nazionale o europeo per calmierare i costi delle bollette sarà faticoso chiudere i bilanci di previsione. La crisi energetica è una mannaia per tutti, perché colpisce indistintamente enti pubblici, imprese e famiglie».

«Abbiamo uno stretto rapporto con la nostra casa di riposo - spiega Simone Tangorra, primo cittadino di Scanzorosciate - È una fondazione di diritto privato il cui Cda è nominato dal Consiglio comunale, ma è autonoma nella gestione, anche se la collaborazione è forte. Tutti noi pensiamo che si debba fare il massimo per sostenerla, nei limiti di quelle che sono le nostre possibilità. Sta di fatto però che il problema rischia di essere strutturale, per tutti: occorre un intervento dai livelli istituzionali superiori. Se sempre più famiglie saranno in difficoltà ad accedere alle Rsa, ci saranno criticità di ordine sociale perché le famiglie non riusciranno a gestire il proprio parente fragile, e ciò andrà a gravare ulteriormente sui bilanci degli enti pubblici». Anche Davide Casati, sindaco di Scanzorosciate, parte da questo concetto: «Se il governo non riuscirà a mettere a punto stanziamenti strutturali, si creerà un vero problema di tenuta del sistema economico e sociale. Aumenterà lo sforzo dei Comuni, ma i Comuni sono già in difficoltà. L'inflazione colpisce non solo l'energia, ma tutti i servizi: c'è un aumento generale dei costi che crea situazioni molto critiche».

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Simili costi energetici non si sono mai visti, con aumenti anche del 93%»

■ Noi faremo il massimo per sostenere i servizi, ma servono aiuti strutturali»

è però una delle più sostenibili in Lombardia, ha un ottimo bilancio ed è in grado di affrontare anche questa crisi. Certo resta difficile in generale la situazione dei Comuni: nell'ultimo anno abbiamo calcolato un incremento del 93% delle utenze di gas e luce, equivalenti ad aumenti per oltre 200mila euro. Abbiamo coperto questi extra-costi anche con gli oneri di urbanizzazione in parte corrente, con avanzo di amministrazione e racimolando tutto quando possibile: la preoccupazione è forte anche per il 2023, se non ci sarà un inter-



Juri Imeri



Gianbattista Brioschi

E la necessità di posti è destinata a salire Nel 2031 previsti quasi 15mila over 80 in più

Un servizio prezioso e insostituibile. Da decenni, ormai, le Rsa hanno questo ruolo nelle comunità grandi e piccole del territorio. La parabola demografica trainata da un invecchiamento sempre più forte le renderà ancora più necessarie nel prossimo futuro, in assenza di modelli alternativi per l'assistenza degli anziani. Lo dicono i numeri, oltre che il buon senso.

La bussola a breve termine è infatti nelle recenti proiezioni

dell'Istat sulla popolazione residente. Nel 2031, cioè tra meno di dieci anni, in provincia di Bergamo vivranno circa 14.500 ultraottantenni in più (di cui 5mila over 90) rispetto a quelli già oggi presenti: non tutti ovviamente avranno bisogno di un posto in casa di riposo, ma una parte significativa di loro potrebbe invece necessitare dell'ingresso in Rsa. Oggi gli over 80 residenti in Bergamasca sono circa 70mila, e saliranno appunto a quasi 85mila

di qui al 2031: aumenteranno del 21%, cioè di più di un quinto. Se oggi appunto in Bergamasca ci sono circa 6.500 posti letto in Rsa a fronte di 70mila ultraottantenni residenti, con la stessa proporzione nel 2031 potrebbero esserne necessari circa 7.800 in totale: un migliaio abbondante di posti letto in più rispetto alla situazione attuale. Allo stesso tempo, potrebbe complicarsi anche il tema della «sostenibilità» della vecchiaia. Con la progressiva

riduzione della natalità, infatti, si assottiglia sempre più il numero medio dei figli per coppia: e con meno figli su cui contare (cioè con famiglie più «ristrette»), anche sostenere le rette dell'anziano genitore - qualora questi non riesca a permetterselo autonomamente tramite la propria pensione - rischia di diventare più complesso. Il tema della non autosufficienza diventerà a stretto giro ulteriormente delicato.

L. B.



Secondo l'Istat gli ultraottantenni in dieci anni aumenteranno del 21%